

sizione dei passanti, salvo che per la loro asprezza non sono mangiabili, e servono soltanto alla confezione del sidro (most) che non ha nulla da invidiare ad un vino bianco dolce, mentre in altre regioni meno elevate i sentieri sono disseminati di noci e di castagne che i passanti possono raccogliere. Lungo la strada che percorre la valle della Bazza affluente dell'Idrà che è tributario dell'Isonzo, a partire da Predicelle (Podberdo) per arrivare a S^{ta} Lucia, eranvi nel settembre, già tre decenni or sono, sparse in abbondanza pere mature a disposizione del pubblico ed ho ragione ritenere verifichi altrettanto in tutto il bacino dell'Isonzo dove la frutticoltura è stata curata meglio che nel Friuli centrale ed occidentale.

Orbene, non è ovvio che questa abbondanza di frutta per tutti costituisca anch'essa un'attrattiva non trascurabile per il forestiero e per il villeggiante specie per le famiglie cittadine che hanno molti fanciulli e che per l'alto prezzo delle frutta sono costretti ad astenersene la maggior parte dell'anno? Non vi è motivo serio perchè la cuccagna di frutta di val Bazza, che ora verosimilmente sarà aumentata e migliorata coll'introduzione di nuove varietà, con un po' di buona volontà non possa verificarsi per tutto il Friuli ove l'altitudine non supera il limite a cui allignano gli alberi fruttiferi. Bellissima cosa la battaglia per il grano, ma altrettanto bella sarebbe quella per le frutta col vantaggio che l'impianto di un albero fruttifero senz'altre cure recherà un prodotto per molti e molti decenni financo per secoli. Piantare fichi sui colli soleggiati e nel piano lungo i muri, presenta la stessa difficoltà che piantare salici e pioppi lungo i torrenti per tentar di arginarli. Siepi di lazzernudi

a frutto grosse, di rovo a bei frutti, costano poca maggior fatica che
stipi a biancospino od a rovo selvatico. Il famoso Lutero Burbank, il ma-
go delle frutta avrebbe ottenuto una varietà di fico d'India senza aculei
che può vivere anche nelle regioni temperate, quindi conveniente per
chiudere i campi o per indicare i limiti delle proprietà. Le piante che
devono essere innestate per dar frutti eduli richiedono un pochino
di lavoro e di pazienza ma in complesso ben poco sacrificio in confron-
to dei vantaggi. L'arte di innestare gli alberi dovrebbe essere insegnata
e praticata da tutti gli scolaretti. È una pratica così utile ed essenziale per
l'agricoltura che nessuna persona che abita in campagna dovrebbe igno-
rarla. È certamente più indispensabile per il coltivatore che non conoscere l'ab-
bici. Si obietterà che i frutti saranno certamente saccheggiati
dai passanti ed i rami divelti e le piante intere sradicate dai teppisti
e dagli invidiosi, e che si compirebbe un lavoro di Sisifo ostinandosi
a ripiantare quanto viene distrutto o guastato. Si risponde che quando
gli alberi fruttiferi fossero diffusi quanto i castagni, i noci, i noccioli, i gelsi
i rovi, gli alberi di *Diospyros lotus* (nel Vicentino, che danno quei kaki kili-
puziani che si chiamano datteri di Trebisonda od ermelline), le fragole, i mirtilli
nei boschi e lungo i margini delle strade, tal pericolo non esisterebbe più anche
perché richiederebbe un lavoro ingente superiore alle forze dei male intenzio-
nati che si troverebbero disarmati ed impotenti contro tanta ricchezza di vegeta-
zione. Di pari passo con gli impianti fatti su larga scala lungo le strade
sulle prode dei campi, ai margini dei torrenti, ai bivi dove sempre vi è
terreno pubblico non usufruito, e col concorso dei giovanetti e degli scolari,

che dovrebbero considerare quasi roba appartenente a loro ciò che è stato impiantato dalle loro mani e colle proprie fatiche, dovrebbe impartirsi il principio del religioso rispetto a ciò che è per beneficio di tutti che a suo tempo costituirà la cuccagna del paesello. Si intuisce che attorno ad una popolosa città i frutti che allignassero lungo le strade formerebbero oggetto di raccolta da parte della popolazione meno abbiente, da parte dei ragazzetti avidi di frutti, ma non si dimentichi che coll'organizzazione generale del fuori-scuola non dovrebbero esistere giovanetti randagi che vanno a danneggiare ciò in cui s'imbattono. E poi in una società avvenire, e tale avvenire non è molto lontano, ben regolata, provvida, sollecita della salute e dell'educazione delle nuove generazioni, i giovanetti di città saranno tutti ammessi - senza distinzione fra ricchi e poveri, fra sani e robusti e deboli e malaticci - a godere della montagna, del mare e della campagna in tutto il periodo delle vacanze (che forse saranno suddivise in due periodi, uno primaverile a pasqua ed uno estivo od autunnale per la vendemmia o raccolto delle frutta), e così quelli che abitano in campagna saranno condotti nelle stesse ferie, in carovana, a visitar le città coi loro monumenti ed i loro opifici.

Parrebbe più seria l'obiezione che se vi sono frutta gratis per tutti cesserebbe il commercio interno di questo prodotto, come non vi è vendita di ortaggi e di frutta in quei villaggi in cui tutte le famiglie hanno un orto od un frutteto. Senonchè le varietà prelibate, nuove, delicate, che richiedono speciali cure, i cui esemplari per l'impianto sono costosi, non si planteranno lungo le strade, ed i ricchi cercheranno proprio queste rarità e disprezzeranno quelle volgari come si disprezzano ora le more di rovo, le nocciole, le

castagne, le pesche, l'uva e le ciliegie selvatiche. Resterà adunque sempre possibile il commercio interno e l'esportazione delle belle varietà primaticce e prelibate, il vasto campo della preparazione di frutta secche ed in conserva, di marmellate e bevande, di mosti dolci e fermentati. Tutte le specie principali portano, or una or l'altra frutti maturi soltanto nei tre mesi di luglio, agosto e settembre, mentre il periodo in cui ogni varietà reca i frutti maturi, non dura per le diverse località ed esposizioni più di un paio di settimane.

Ed ora qualche calcolo statistico necessariamente solo approssimativo. Ponendo che ogni giorno di questi tre mesi in cui i frutti stanno sugli alberi o cadono al suolo maturi, ognuno dei 956.500 abitanti del grande Friuli mangi in media mezzo chilogramma di frutta e che ogni albero da frutta produca in media cinque chilogrammi, basterebbero, per soddisfare tutta la popolazione, 9 milioni e 600 mila piante cioè dieci a testa. Supponendo che per frutta e vino bastasse ogni giorno dell'anno mezzo chilogrammo fra uva e frutta per ciascuno, occorrerebbero quaranta alberi fruttiferi a testa. Se le piante fruttifere distano in tutte le direzioni una dall'altra 4 metri, sopra un ettaro ne possono capire 625, quindi per le 38.260.000 piante fruttifere necessarie al Friuli basterebbero 61.200 ettari cioè un sedicesimo della intera superficie della provincia che è di 988.608 ettari. Nei magnifici frutteti della pianura di Romagna le piante sono disposte in file distanti 6-8 m, quindi 360 alberi per ettaro. Ogni albero però produce regolarmente ogni anno da uno a due quintali di bei frutti per esportazione quindi la supposizione di un prodotto annuo medio di 5 chilogr.

per pianta è tutt'altro che esagerata. La media produzione annua di frutta in Italia nel periodo 1909-14 fu di 25 milioni di quintali che danno una sessantina di chilogr. a testa; quella dell'uva di 64 milioni (compresa l'uva da vino). In tali cifre è considerata anche la grande quantità di frutta che si esporta.

Aver frutta a profusione, anche per richiamo dei cittadini alla campagna e dei forestieri, non è utopistico. Anzi è un fatto realizzato per certi distretti della regione collina dove si pratica su larga scala l'esportazione come a Fanne, a Tarcento, a Cormons ed a Gorizia. È necessario estendere la coltura dei fruttiferi nel piano dove sono prerogativa di pochi abbienti e di agricoltori diligenti i quali devono difendere i prodotti dalla rapina dei negligenti ed indolenti ed ovunque aumentare il numero delle specie e varietà coltivate in guisa che un frutto o l'altro sia continuamente maturo nei mesi d'estate e d'autunno. Bisogna vincere il pregiudizio che nella campagna del piano non riescano gli alberi fruttiferi come si riteneva che la vite ^{non} desse prodotto che potesse competere con quello dei colli. Perfino nelle acque profonde da uno a due metri si può diffondere una pianta, che già vive tra noi nelle acque stagnanti, cioè la castagna o tribolo d'acqua (*Tropea natans*, fr. *tabacheris*). È coltivata nei laghi della Cina settentrionale e forma il principale nutrimento di quelle popolazioni ove il raccolto del riso è insufficiente. Dopo disseccata si riduce in polvere, e, mescolata a farina di frumento, dà ottimo pane. Il pino cembro o zembro dà pignoli analoghi a quelli del pino da pinocchi e potrebbe venir diffuso nei boschi alpestri. Lo stesso dicasi di una gran quantità di alberi ed arbusti fruttiferi da diffondere e proteggere.

Fin da 1914 in Berlino si fondò il "Paradiso delle frutta", società che ha lo scopo di creare grandi verzieri in tutti i sobborghi della metropoli convinta che la coltura delle piante da frutto potrà essere per i cittadini uno dei più sani passatempi, un ottimo mezzo per reagire contro gli effetti fisici e morali della vita urbana. Coloro che si dedicano alla coltivazione potranno, come retribuzione del proprio lavoro cogliere e mangiare quanti frutti vorranno. Il di più sarà per i visitatori che pagheranno una tassa d'ingresso per un giorno o si provvederanno di una tessera d'abbonamento acquistandola dai lavoratori ad ognuno dei quali sarà messo a disposizione un numero di biglietti proporzionato al lavoro eseguito. Qui di passatempo, divertimento, cibo gradito a volontà e guadagno. Idea veramente geniale applicata dove il numero delle specie di piante fruttifere che arrivano a portare a maturazione i frutti è molto più ridotta che da noi, potendosi ritenere il clima della Germania settentrionale analogo a quello delle nostre vallate alpestri.

Città-giardino

Ne fu apostolo Harvard nel 1898. Dell'area totale i fabbricati non possono occupare che il 40 per cento. Il 60 % dev'essere spazio libero. Le strade devono essere larghe 52 m. con 2 di giardino e 2 di prato, il rimanente strada e marciapiedi che però non producano polvere. Le case non possono essere superiori a due piani. Ogni giardino privato dev'esser chiuso da cancellata e non da muro. La cancellata sarà coperta da piante rampicanti. Se un tale provvido regolamento vigesse anche nelle nostre vecchie città, i cittadini, anche non avendo accesso ai giardini privati, potrebbero in quelle

maniera, sia pure a distanza, goderne la vista e l'aria balsamica.

Esistono società per l'abbellimento urbano.

Ad Essen, dove ci sono le officine degli orrendi strumenti bellici di distruzione di Alberto Krupp, fu iniziata fin dal 1860 una città giardino per gli operai. Sono casette o villini graziosissimi per i vecchi lavoratori delle fonderie, che sono inabili alle fatiche, gratuiti, circondati da giardino ed orticello dove spirava un'aria di felicità e di quiete quale ha diritto di godere chi ha assiduamente faticato per tutta la vita.

A Los Angeles sono obbligatori i fiori a tutte le finestre. Balconi fioriti vedonsi specialmente oltrelpe dove i municipi organizzano concorsi a premi. Livi sono occupati da airole fiorite tutti gli spazi del suolo stradale non occorrenti alla circolazione. In alcuni luoghi, fra i quali anche a Milano, imitando l'esempio di Roma, nei nuovi fabbricati si costruiscono, sotto i davanzali delle finestre, cassette in cemento dove gli inquilini possono coltivare fiori, ed in tutti i quartieri si assegnano ad ogni famiglia piccoli appezzamenti di terreno dove possano coltivare ortaggi e piante ornamentali. Ciò si verifica nelle case operaie della periferia che sono quindi dal punto di vista dell'igiene in migliori condizioni di quegli alveari o formiche umane del centro che hanno l'aspetto esteriore di palazzi. Il ministero della guerra nei paesi dell'Europa centrale organizza concorsi per promuovere la decorazione floreale delle caserme. Ad Oleggio si hanno le scuole fiorite. In Italia dal 1911 al 1916 si ebbero i concorsi per le stazioni fiorite, rinnovati per l'anno francescano sulle linee percorse da direttori. In Giappone vi è un vero culto per i citiegi fioriti e si festeggia

un giorno di primavera dedicato ai ciliegi in fiore come il primo maggio fra noi. Ogni casa del Grappone possiede un giardino in miniature con blocchi di roccia, cascatelle, colline, laghetti, ponti, vie sinuose fra i cespugli, e se non possono averlo avanti la casa, si fanno un giardino sul tetto dell'abitazione.

Milano, che è sempre in testa del progresso civile, dal 1915 ha risolto il problema degli "Orti Operai". Nel 1918 l'esperimento era riuscito benissimo poichè se ne avevano già 1200. Si usano gli appezzamenti di terreno fabbricabile che non potrebbero adibirsi alle coltivazioni ordinarie per il vandalismo dei bimbi del quartiere. Si divide l'appezzamento in lotti di 60 m.q. che si affittano per poche lire. Si distribuiscono sementi e si impartiscono consigli.

A Minneapolis esiste il Garden Club che si propone di trasformare in giardini le aree urbane non utilizzabili per edificare o per altri usi. Il socio pagando un dollaro ha diritto di ricevere un pezzo di terreno, di coltivarlo e di raccogliere frutti ed ortaggi. Nel 1912 erano stati distribuiti appezzamenti per 60 ettari a 1285 persone cioè circa 460 m.q. a testa. Il valore totale dei prodotti superava 100 mila lire con un utile medio di 200 lire a testa. Il Club di Minneapolis occupa i terreni senza chieder permesso ai proprietari. I più hanno facciato, convinti che la trasformazione loro in giardino od orto ne aumentò il valore. Sarebbe il caso di dire altrettanto per i terreni ghiaiosi sterili situati ai margini del Torre e del Cormor. Se i proprietari li cedessero gratuitamente per un certo numero di anni, allo spirare del contratto

li avrebbero fertili e trasformati in frutteti in piena produzione.

Resterebbe il problema del come superare la distanza che separa questi terreni dalla città che, pur non essendo rilevante, se percorsa a piedi toglierebbe tempo ed energia ai lavoratori. Dato che l'esperimento si facesse con gli scolari, gli studenti ed i giovanetti apprendisti, sarebbe d'uopo che i detentori di un appezzamento da coltivare, godessero di un abbonamento permanente sulla linea tranviaria che conduce al campo per un prezzo ridottissimo. La società esercente il mezzo di trasporto ne sarebbe compensata ad usura dall'affluenza su quella linea di parenti, conoscenti, vicini, amici, consiglieri, maestri, critici e protettori dei giovanetti coltivatori, nonché da semplici curiosi.

Il valore moralizzatore della natura è dimostrato da questo fatto: A Gotheborg in Norvegia la popolazione era rovinata dall'alcoolismo. Una società di filantropi riscattò tutti gli spacci di bevande alcoliche, aumentò il prezzo dei liquori e ne limitò la distribuzione. Col guadagno conseguito aprì una sala di lettura, diede spettacoli popolari ed aprì un parco, lo Scottborg, dove a poco a poco la popolazione fu attirata dal fascino della vegetazione che vinse quello maligno del veleno.

Inutile soggiungere che tutte queste piccole cose sommate assieme contribuiscono ad accrescere il benessere dei cittadini e quindi attrazione sui forestieri che vorranno venir a vedere un pò del vicino il paese non leggendario ma reale di Bengodi o di Cuccagna.
Parco nazionale o naturale.

Come si disse a pag. 326 un parco naturale, a differenza di

un parco-giardino è un territorio abbastanza ampio, a confini definiti, che può anche essere circondato da una zona di protezione, nel quale si lascia che flora e fauna si sviluppino a loro bell'agio, quindi boschi e prati naturali, niente falciatura, né potatura, né caccia o qualsiasi altra azione perturbatrice dell'uomo che interviene solo per tentare l'acclimatazione di piante ed animali d'altre contrade e per togliere quelli animali che si sviluppavano eccessivamente al danno di altri (p.e. i carnivori vengono catturati con trappole od uccisi con bocconi avvelenati) e quelle piante ammalate che per i funghi parassiti e gli insetti roditori del legno in cui hanno ricetto, costituirebbero un focolare di infezione per gli individui sani.

Gli iniziatori dei parchi nazionali sono i Nord-Americani. Risale al 1832 il bill del presidente Grant che proibisce di usare le sorgenti calde dell'A. Kansas ed il terreno che le circonda per qualsiasi scopo, e di venderle, ma di serbarle come patrimonio nazionale. Così ebbe origine il famoso parco di Yellowstone sopra un'area di 100 per 80 chilometri circa con una superficie di 8675 K.q. (secondo altri di 17600) poco inferiore (o quasi doppia) di quella del più grande Friuli (9886 K.q.). La montagna più elevata del parco in questione misura l'altezza di 4600 m. che è di poco inferiore a quella del punto culminante d'Europa (M. Bianco 4810m). Un reggimento con caserma e fortezze sta a guardia del parco battezzato col nome di "paese dei prodigi", che fu terminato di esplorare completamente solo 45 anni or sono. Esistono negli Stati Uniti 32 riserva chiamate Monumenti Nazionali creati da decreto presiden-

ziale e non dal Congresso. In ultima analisi non vi è differenza fra i Parchi ed i Monumenti. Si hanno poi 5% parchi nazionali con una superficie di 25700 Kq. quasi tre volte il Friuli. Il loro mantenimento costa un milione di dollari all'anno. Nel 1919 furono visitati da 756.000 persone. Ve ne sono sempre di nuovi in progetto. Nello stesso stato le località notevoli si distinguono in queste categorie: 1° Luoghi interessanti per la storia (campi di battaglia, come da noi sarebbero i valli preistorici, le trincee) 2° Monumenti storici (colle generalmente preistorici), 3° Monumenti naturali. Ricordisi ancora, per i confronti che istituiremo col Friuli, che il principale parco degli Stati Uniti, quello che attira visitatori dai luoghi più remoti per le meraviglie che racchiude, dista da Nuova York nientemeno che 65 ore di ferrovia; da Chicago 44, da S. Paulo 28, e che a queste bisogna aggiungere altre due ore e mezza di treno dalla stazione di Livingston a quella di Gardiner adiacente all'ingresso del parco. Ad onta di ciò in media lo visitano 10.000 persone al giorno. (La qual cifra non è in relazione con quella data precedentemente dei visitatori annuali) Comunque, si ponga mente che il parco delle Montagne Rocciose è a tale distanza dai centri principali degli Stati Uniti come se i Parigini per godere gli spettacoli grandiosi della natura selvaggia, dovessero recarsi fino al Caucaso.

Ecco alcune succinte notizie sopra parchi di altre nazioni: Nel Canada harvi il Canadian National Park a Wainwright presso Albert dove vivono 300 bisonti circondati da una siepe, che non possono varcare, della lunghezza di 72 miglia. Un parco vi è nell'Isola Giava, uno nella Nuova

Zelande ed uno nel Giappone sull'isola Kapiti. In Germania vi è tendenza ad istituire numerosi piccoli parchi e probabilmente tale tendenza dovrebbe esser imitata dal Friuli. Si hanno riserve del genere in Bosnia, Stiria, Bariera, Annover. In Spagna vi è un parco sui Pirenei^{Asturijs}. Il principe di Monaco ne ha progettato uno franco-spagnolo sulla catena che divide i due stati, dove si dovrebbero acclimatare tutte le specie d'Europa. In Francia la questione dei parchi è connessa coll'opera di riserva di caccia e pesca, hanno inoltre l'Associazione per i territori riservati di caccia e pesca che ha lo scopo di adescare clientela straniera e distogliere i Francesi dal recarsi altrove a cercare i praceri della caccia e degli sport all'aria libera. Intanto esistono i parchi nella Franca Contea, nel Delphinato, quello della Berarde sulle Alpi ed uno nei Pirenei iniziato dall'insigne speleologo Martel. In Svizzera vi è un parco contiguo al territorio italiano della val di Livigno (Valtellina), nella quale esiste una zona di protezione. Esso fu istituito nel 1914 dalla Società Elvetica di Scienze Naturali e trovasi in Valle Cluza o Foresta Tamangur presso Scuol nella Bassa Engadina. Esso si trova in territorio schiettamente ladino.

In Italia si hanno tre parchi di recente istituzione e parecchi progetti. Il parco degli Abruzzi è stato istituito con decreto 12 luglio 1923. La prima idea del medesimo era stata emessa ben undici anni prima dal botanico dell'Università di Roma Prof. Romualdo Pirota. Per ottenere il decreto dopo così lunga maturazione si erano interposte le persone più autorevoli dei due rami del parlamento, i più illustri scienziati, i più appassionati e competenti cacciatori, gli amanti delle bellezze della natura. Ha una

estensione di 180 k.q. di parco propriamente detto circondato da una zona di protezione comprendente 28 comuni e 1730 kq. Ha una dotazione annua di cento mila lire.

Quello del Gran Paradiso, dietro progetto presentato dal naturalista popolarizzatore Mario Cermenati sottosegr. di stato, con superfl di 22 kq. che comprende le valli di Cogne, dell'Orco e Valsavaranche (350 kq.). Ha una dotazione annua doppia. Vi si protegge specialmente lo stambecco con 2800-3000 individui, ridotti durante la guerra a circa 2000, e 1500 camosci. Le specie di stambecco del Caucaso, Pirenei, Algeria, Malaja sono differenti dallo stamb. italiano (Capra ibex). Prosperano colà anche l'antilope, l'ermellino, la lontra, la volpe, la marmotta, la lepre bianca, la martora, lo scoiattolo, l'aquila, il gufo reale, il fagiano di monte e la pernice bianca.

Viene terzo quello interprovinciale del M. Moria per le provincie di Piacenza e Cremona e per Salsomaggiore con un'area di 20 kil. quad.

Si hanno poi questi progetti:

Del M. Adamello-Pressanella in Trentino coll'aggiunta del bacino della Sarca di Nambrone. Superfl. 40 k.q. Secondo altri anche alta valle del Chiese con 300^{kq.} Di S. Pellegrino e Travignolo a sud della Marmolada in territorio della Ladina Centrale (Falcade), comprendente il massiccio dei Monzoni, le foreste di Paneveggio con flora e minerali preziosi. Kil. quad. 250.

Laghi delle Meraviglie nelle Alpi marittime dove esistono le singolari numerosissime incisioni sulla superficie di schisti quarzosi durissimi che furono rilevate diligentemente e catalogate dal prof. C. Bicknell col concorso dell'assistente L. Pollini. Aprendo una

parentesi intorno all'enigmatico problema non ancora risolto, lo scrivente pensa trattarsi di specie di ex-voto, scongiuri, od anche documenti di proprietà scolpiti per incarico dei fedeli o comunque degli interessati da una corporazione ad hoc avente carattere religioso che si riservava tale diritto. La località trovasi verso i 2000 metri dove l'uomo può dimorare solo nell'estate. È probabile che i membri della corporazione negli altri mesi girassero per il piano e per i colli a raccogliere incarichi o commissioni per tali simboliche incisioni. Esse rappresentano uniformità d'arte e di tecnica che dev'esser stata per molte generazioni prerogativa di un ordine di persone che speculava sulla credulità o sulla superstizione delle masse. Non è quindi ammissibile che tali sculture sieno state praticate da pastori, da passanti o da pellegrini. Questi, se mai, avrebbero dato l'incarico del lavoro materiale a persone pratiche di quest'arte. Trattasi di un monumento e di un costume unico al mondo in così vasta scala quindi sarebbe urgente dichiarar monumento intangibile tutta la plaga con le suddette incisioni.

Postumia con il suo mondo sotterraneo.

La selva di Montona nell'Istria.

Una foresta primitiva della Calabria.

In quanto alla creazione di un parco naturale in Friuli si potrebbe muovere l'obiezione che fra noi non esiste nessuna grande città industriale la cui atmosfera sia impregnata del pulviscolo di carbone per cui, chi è costretto a dimorarvi, senta il bisogno di

respirare di quando in quando aria ossigenata della campagna priva di polviscoli e di godere della vista della verdura. Qui poi essendo anche le maggiori città di modeste dimensioni, per raggiungere la campagna non v'è bisogno di fare un lungo percorso lungo strade polverose racchiuse fra case e muri che precludono la vista degli orti e dei giardini. Se nonchè anche le nostre città maggiori del piano vanno rapidamente ingrandendosi e fra qualche decennio il bisogno della campagna si sentirà anche da noi. A memoria d'uomo la strada di circonvallazione attorno alle vecchie mura, ormai tutte abbattute, segnava il limite quasi netto fra città e campagna. Ora quella strada è in mezzo all'abitato e bisogna percorrere qualche chilometro sulle strade irradianti dalle vecchie porte per trovarsi nella campagna libera: anzi, senza la presenza dei due torrenti Torre e Cormor, bisognerebbe allontanarsi ancora di più per trovare una stradicciola campestre che porti a prati naturali, a macchie, a boschetti, a terreno non intensamente coltivato dove si possano cogliere fiorellini di campagna, e non erbe infestanti i seminati, violette, elebori, ranuncoli... e sentire il gorgheggio di qualche uccellino che si dispone a preparare il nido.

Dove il terreno è coltivato a campi ed a erbai, peggio se a vigneti, il proprietario tende a chiudere il podere con mura o con siepi.

I passanti, che volessero percorrere proprio la campagna, devono avere il pretesto della caccia e attendere i mesi in cui la natura è addormentata o quelli in cui incomincia a svegliarsi od accontentarsi di percorrere i viucheti e pioppeti che s'ingombrano i due torrenti. Fin verso lo scov-

ciò del secolo decorso, appena fuori porta, si poteva infilare una strada
ciòla campestre lungo i cui margini si potevan cogliere violette, primule,
pervinche ecc.; ora bisogna percorrere un paio e più di chilometri
per poter trovare una vera strada romita che serpeggi fra i campi ed essere
a tu per tu colla natura fuori del polverone delle strade maestre, ancor
peggiore, per la respirazione, che non le stesse anguste strade cittadine.
A chi obiettasse che l'abitante delle città friulane non è ancora ri-
tolto al punto di sentir la sete della campagna e del verde, si fa ri-
flettere che un parco non si improvvisa; che incominciando dal porre
oggi il problema, occorrerebbero forse dieci anni, ed anche più di dis-
cussioni, progetti, controprogetti, critiche, controversie, polemiche, prima
di mettersi d'accordo sulla scelta del posto, sull'estensione, sulla spesa, sulle
vie d'accesso ed interne, e finalmente raccogliere il denaro occorrente
ed acquistare il fondo, in modo che, anche iniziando i lavori e
gli impianti fra un paio di lustri (nell'ipotesi più favorevole ed an-
dando per procedimenti spicci), il parco potrebbe meritare tal nome soltanto fra
mezzo secolo ed essere in pieno rigoglio solo qualche decennio più
tardi. Dunque conviene provvedere per tempo.

Parrebbe poi che il parco friulano, specialmente a vantaggio degli abitan-
ti delle principali città e della pianura monotona, dovesse sorgere lungo
le pittoresche sponde del Natisone da Premariacco ad Orsaria o com-
prendere il bellissimo bosco Romagno estendentesi sui morbidi colli che
si innalzano fra i torrenti Corno e Judrio. La distanza rettilinea dal
centro di Udine al Natisone di Premariacco è di 12.800 m. e fino al